

INTERVISTA. Parla Domenico Mario Nuti, docente alla Sapienza, ex consigliere economico della Cee «L'allargamento è un successo a patto che l'Unione sappia riformare le sue istituzioni»

Il club dei quindici non è ancora la nuova Europa

L'allargamento a Svezia, Finlandia, Austria, forse anche a Norvegia, è un fatto soprattutto politico. A patto che l'Europa a sedici sappia riformare profondamente le proprie istituzioni. I problemi ancora insolti: il costo economico dell'allargamento «naturale» alla Germania dell'Est e il crollo dell'unione monetaria. Ostacoli grossissimi sulla strada di un ulteriore ampliamento comunitario verso Est. Cosa manca all'Europa?



VICHI DE MARCHI

Finlandia, Svezia e Austria, forse anche la Norvegia, dal 1 gennaio 1995 dovrebbero entrare a far parte, a pieno titolo, dell'Unione europea. Come sarà quest'Europa a sedici?

In realtà c'era già stato l'allargamento alla Germania orientale come conseguenza automatica della unificazione e ancora ne stiamo pagando le conseguenze.

E ora questo allargamento verso Nord cosa produrrà?

Non ci saranno cambiamenti rilevanti, almeno non subito. Cresce il peso economico dell'Unione europea e aumenta il reddito medio comunitario perché i nuovi arrivati sono un terzo più ricchi della media degli altri partner. Sicuramente cambia il regime commerciale di questi paesi: ad esempio nel settore agricolo dove c'era un forte protezionismo molto più forte di quello dell'Unione europea. Con l'integrazione europea aumenterà però la pressione per rinnovare e far funzionare diversamente le istituzioni comunitarie che sono oggi «anomalie». Il Parlamento europeo ha poche funzioni legislative mentre ne ha molte il Consiglio dei ministri. Il governo è frutto di una lottizzazione tra i paesi e le nomine avvengono al di fuori di ogni controllo politico dei parlamenti nazionali e di quello di Strasburgo. È una struttura istituzionale che poteva andar bene per la vecchia unione doganale, non per un'unione politica. L'allargamento pone con ancora maggior urgenza questa riforma.

Tutti volevano l'accordo sull'al-

largamento ma più di un paese pensa che ai nuovi arrivati è stato concesso troppo. Ad esempio sui contributi al budget comunitario. Senza parlare del contenzioso che divide Spagna e Norvegia sulla pesca.

C'è ancora molto lavoro da fare. Le questioni più spinose non sono risolte. Ad esempio chi pagherà per le perdite degli agricoltori di questi paesi. L'Unione europea o i governi di Svezia o Finlandia?

Torniamo alla Germania Orientale. Quali sono stati i prezzi di questo allargamento «naturale», frutto dell'unificazione?

È stata un'operazione molto gravosa perché il costo della transizione che in altri paesi è stato sopportato dalle popolazioni nazionali, in Germania è stato coperto dal bilancio della Repubblica Federale. Ma non ricorrendo alle imposte bensì ai prestiti che hanno fatto aumentare i saggi di interesse e svalutato il marco. La conseguenza è che si è frastuonato il sistema monetario europeo nel settembre del '92 e ci siamo trovati con dei tassi di interesse che hanno aumentato disoccupazione e recessione ovunque.

Un colpo alle prospettive dell'Unione monetaria?

Sì, ma non come in genere si dice per colpa della Bundesbank che ha fatto «solo il suo mestiere» quello di proteggere il potere di acquisto del marco e ridurre i rischi di inflazione. La colpa è della politica fiscale del governo Kohl.

Si allontana, dunque, l'Unione monetaria europea, uno dei pilastri dei nuovi trattati di Maastricht?

Carta d'identità

Per tre anni è stato consigliere economico della Commissione, a Bruxelles. Oggi, Domenico Mario Nuti fa la spola tra l'Italia e la Gran Bretagna. A Roma, è ordinario di sistemi economici comparati all'Università Sapienza a Londra e «visiting professor» alla London Business School. Economista, è stato a lungo consulente per la Banca Mondiale, ha insegnato all'Università europea di Firenze, prima ancora all'università di Birmingham dove è stato direttore del Center for Russian and East European Studies. L'attenzione verso le economie e le società dell'Europa dell'Est è sempre stata forte in Nuti, ancor prima che cadesse il Muro di Berlino. E sull'Europa comunitaria il suo giudizio è abbastanza netto: il peso politico dell'Unione europea è molto forte ma ancora solo potenziale. Serve che prima riformi le sue istituzioni e si doti di nuovi strumenti.



Il nuovo Parlamento europeo

Sede: Bruxelles
Presidente: eletto a rotazione
Totale membri: 624

Paese	Popolazione (1993)	Parlamento Europeo (membri)
Germania	80.600.000	99
Italia	56.900.000	87
G. Bretagna	57.900.000	87
Francia	57.500.000	87
Spagna	39.100.000	64
Olanda	15.200.000	31
Portogallo	9.800.000	25
Grecia	10.300.000	25
Belgio	10.000.000	25
Danimarca	5.200.000	16
Irlanda	3.500.000	15
Lussemburgo	400.000	6
Svezia	8.600.000	21
Austria	7.900.000	20
Finlandia	5.000.000	16
TOTALE UE	367.900.000	624

«Solo colpa della Germania?»

Un'unione monetaria e l'ultimo stadio dell'unificazione perché pre-suppone anche una politica comune. Il tentativo di accelerare questa unione sarebbe fallito comunque perché non si era vicini alle convergenze ottimali nonostante i criteri stabiliti da Maastricht. L'unificazione tedesca ha solo fatto venire al pettine più velocemente i vecchi nodi.

C'è voluto un anno intero di trattative per allargare la Comunità a Svezia, Finlandia, Austria. E l'apertura all'Est quando e come potrà avvenire?

Gli ostacoli sono enormi. Il principale - che pochi considerano - è la differenza tra il reddito pro capite di questi paesi e quello medio pro capite comunitario. Anche i più ricchi all'Est come Polonia, Ungheria, Repubblica ceca raggiungono a mala pena i livelli di reddito di Grecia o Portogallo. La loro entrata come membri a pieno titolo darebbe loro diritto ai medesimi sussidi

che hanno oggi le aree più svantaggiate della Comunità. Un peso che il bilancio dell'Unione europea non è in grado di sostenere. Sarebbero contrari i paesi più ricchi che dovrebbero pagare di più oppure i più poveri come Portogallo, Grecia o Irlanda che dovrebbero spartirsi quello che c'è e con i nuovi arrivati. Ci sono altri problemi. Prima dell'ingresso dei paesi dell'Est si dovette compilare un bilancio mai interogabile e parzialmente avviata della politica agricola europea politica che assorbe il 60 per cento del bilancio comunitario. Un'altra questione: molte imprese all'Est non stanno nella privatizzazione. Ci sono ancora di sussidi e crediti speciali. Ciò introdurrebbe un elemento di concorrenza sleale. Questi paesi hanno un eccesso di capacità produttiva ad alto costo negli stessi settori dell'Unione europea: siderurgia, tessile, chimica, agricoltura. L'Est punta ad aumentare il proprio export ma la conseguenza sarebbe esattamente il con-

trario. Per il momento esistono accordi di associazione con molti paesi ex comunisti. Gli European agreement. Loro non sono soddisfatti. Ritengono che la Comunità abbia difeso troppo meccanicamente i propri interessi. Ma non va dimenticato che il 60 per cento degli aiuti all'Est arriva dall'Unione europea o dai suoi Stati membri. Su un punto però l'Est ha ragione quando dice che l'Unione europea ha ormai un attivo commerciale con tutti questi paesi esclusa ovviamente l'ex Urss. Il che richiederebbe un di più di generosità.

Cos'è l'Europa a quindici, forse a sedici. Un grande mercato di merci e capitali o anche un'entità politica importante?

L'allargamento è un fatto politico. Ma il peso politico dell'Europa è solo potenziale almeno sino a quando non parlerà con una voce sola. Ma questo presuppone una comune politica estera e di difesa.

IL CASO KIMBERLY

Fuggita bimba che divorziò dai genitori

WASHINGTON. È scappata da casa Kimberly Mays, la quindicenne della Florida scambiata nella culla con un'altra neonata e divorziata di recente dai genitori biologici. L'estate scorsa la ragazza era uscita vittoriosa da una lunga e aspra battaglia legale innescata dai genitori biologici che hanno tentato senza successo di ottenere l'affidamento o quanto meno il diritto di visitarla. Ma i problemi della ragazza non sono finiti. Il secondo una portavoce della famiglia Mays Kim è scappata da casa e ha problemi piuttosto gravi. La ragazza aveva bisogno di un po' di spazio, ha detto la fonte. Kimberly si è rifugiata nell'ostello della gioventù dell'YWCA a Sarasota.

Il caso di Kimberly scoppia nel 1988 quando una bambina della sua stessa età morì per un difetto congenito al cuore. Attraverso un esame genetico i genitori della piccola scoprirono che la neonata consegnata loro dieci anni prima all'ospedale di Wauchula, 75 chilometri a nord di Sarasota, non era la loro figlia ma un'altra bambina scambiata probabilmente nella culla per distrazione da qualche infermiera. La coppia cominciò allora la ricerca della vera figlia e risalendo a parti avvenute nello stesso giorno nello stesso ospedale e con lo stesso staff medico individuò Kimberly e suo padre Bob Mays. La moglie dell'uomo Barbara era morta nel 1981 quando Kimberly aveva due anni. Dopo aver tentato invano l'affidamento i coniugi Twigg accettarono il compromesso di avere solo il diritto di visitarla.

Ma Kimberly viveva gli incontri in modo traumatico. Ogni volta che la vedeva cadeva in depressione e rifiutava di mangiare e di uscire di casa. Dopo solo cinque visite Bob Mays decise di troncare il rapporto.

La nuova bimba fu la stessa bambina ad opporsi alle loro visite dicendo che voleva divorziare da loro per vivere con l'uomo che l'aveva allevata. Kimberly si ispirò forse al caso di Gregory K, il ragazzo che un anno prima aveva ottenuto dal giudice il «divorzio» dalla madre che lo aveva abbandonato da piccolo per farsi adottare dalla famiglia che lo aveva accolto. Come lui la bambina ottenne lo scoppio forse grazie anche all'intervento di George Russ, il padre adottivo di Gregory che la rappresentò in tribunale come avvocato.

Rutskoi scrive alla Duma. Feste in Cecenia per Khasbulatov

«La Russia è stanca di odiare»

Mosca verso l'adesione alla «partnership per la pace»

Fonti della Nato hanno ieri indicato che la Russia ha chiesto di firmare con l'Alleanza atlantica accordi di «Partnership per la pace». «La firma avverrà tra qualche settimana», hanno detto le fonti - non sappiamo ancora la data precisa e né chi verrà al quartier generale della Nato a rappresentare Mosca. La decisione russa è stata illustrata ieri dai rappresentanti presso l'Alleanza atlantica americano, britannico e spagnolo, che sono rientrati da Mosca dopo una visita di due giorni, al Consiglio atlantico riunito a Bruxelles a livello di ambasciatori. Con l'annuncio della richiesta, avanzata secondo le fonti dal viceministro degli affari esteri Vitali Ciurkin, sembra che la Russia, hanno osservato fonti diplomatiche, abbia rinunciato alla sua politica di opposizione ad un approfondimento dei rapporti della Nato con i paesi dell'Europa dell'est. Se Mosca firmerà gli accordi, hanno proseguito le fonti, potrà essere avviata una cooperazione tra la Nato con la maggiore potenza militare in Europa. Gli accordi di «partnership», proposti dalla Nato agli ex paesi del patto del blocco socialista, mirano a garantire la stabilità e la sicurezza in Europa, a prevenire ogni tensione nazionalista, razziale e religiosa e a garantire l'integrità territoriale dei paesi firmatari.

Aleksandr Rutskoi, in una lettera alla Duma e ai russi, si pronuncia per la «conciliazione nazionale», l'unica via per superare il caos politico, economico e sociale. «Non c'è più posto per odio né per la vendetta». Duro con chi ha «calpestato le leggi per i propri interessi». Khasbulatov accolto nella sua terra di Cecenia con fuochi d'artificio e spari di arma da fuoco in segno di saluto. Il rublo scivola a 1.677 contro il dollaro. Banche tutte in mano alla mafia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Fuochi d'artificio in Cecenia per Ruslan Khasbulatov, arrivato a Grosny capitale della repubblica autonoma dopo la liberazione dal carcere di Lefortovo. Fuochi e spari in aria in segno di giubilo da parte di una folla che si è assepiata ai lati della strada per lasciar passare la carovana di auto che ha accompagnato l'ex presidente del Soviet supremo. Il «nemico» di Eltsin ha ricevuto un'accoglienza da eroe da parte di un popolo che è in rotta con il Cremlino ormai da due anni. Khasbulatov è andato a trovare i parenti e gli amici in quello che era il suo collegio elettorale da dove una volta eletto deputato cominciò la scalata ai vertici del parlamento. L'altro leader della Casa Bianca, l'ex vicepresidente Aleksandr Rutskoi invece è rimasto praticamente chiuso nella propria abitazione di Mosca nel vicolo Saveljevskij non distante dal museo Pushkin. A differenza di Khasbulatov non ha incontrato alcun giornalista. Si è mostrato prudente e soltanto ieri confermando questa

lamentare la democrazia e la Costituzione. Si tratta di persone che hanno pagato il «prezzo più alto» per difendere l'onore e la dignità dello Stato russo ed il loro nome «rimarrà scritto per secoli nelle pagine di storia della madrepatria».

Un ringraziamento particolare Rutskoi ha rivolto alla Duma che lo ha amnistiato. «Mi inchino - ha detto - davanti alle leggi del mio paese - alla volontà dei rappresentanti del popolo». Ma non ha fatto alcun cenno ai suoi futuri passi politici. Il suo assistente Andrej Fiodorov ha detto nei giorni scorsi che Rutskoi sta pensando alla candidatura nelle elezioni presidenziali del 1996 ma il diretto interessato non ha confermato i progetti di Rutskoi sono rimasti per adesso del tutto nascosti. A quanto pare il generale ex vicepresidente della Russia ha bisogno di ponderare bene la situazione prima di compiere scelte definitive ed impegnative e necessario soprattutto capire se le sue possibilità di entrare nuovamente al Cremlino grazie ad un voto popolare - siano davvero buone come si vuol far credere. E in una Russia che vuole risposte concrete a due questioni principali: l'economia e la criminalità.

Un altro segnale della gravità della situazione economica è venuto ieri dalla nuova quotazione del rublo rispetto al dollaro. Alla Borsa di Mosca il rublo ha toccato il record negativo di 1.677 per un dollaro a conferma

della decisione della Banca centrale di non voler intervenire più di tanto nella difesa della moneta nazionale dopo il dissanguamento delle scorse settimane. La tattica della Banca sembra essere quella di guidare la caduta del rublo di farlo adagiare lentamente attorno a 1.700 contro un dollaro evento previsto per la prossima settimana. Mentre stamane il governo si appresta a discutere il budget per il 1994 carico di un pesantissimo deficit per decine di miliardi di rubli e mentre sull'esecutivo grava uno sciopero dei minatori e una minaccia di blocco totale dei settori petrolifero e del gas. Tutti chiedono il pagamento delle spettanze da mesi.

L'allarme criminalità è stato ancora una volta rilanciato dal ministero dell'Interno dal dipartimento investigativo criminale. E ha riguardato il legame tra il sistema bancario e la mafia. Il vice responsabile del dipartimento Aleksej Belov ha ammesso che la gran parte delle 2.048 banche russe sono controllate dalla mafia e servono a riciclare il danaro sporco. La mafia italiana - ha detto Belov - è un giardino di infanzia rispetto alla nostra. Alla testa degli improbabili istituti di credito «orti come funghi» ci sono pregiudicati ben noti alla polizia ma nessuno fa niente per contrastare il gravissimo fenomeno. Si tratta alle volte di capi di gang che su un altro versante riscuotono tangenti presso le imprese pubbliche e private che ammontano al 10-20 per cento del profitto.



Italiano scomparire in Mozambico

Da lunedì mattina nessuno ha sue notizie. A denunciare la scomparsa di Giovanni Brigati, cooperante italiano in Mozambico, è stato don Matteo Zuppi della comunità di Sant'Egidio, 47 anni, di Piacenza, sposato con una donna mozambicana, Brigati si trova in Mozambico dal '77. Perito agrario, lavora ad un progetto della Lega delle Cooperative. Lunedì mattina era partito da solo, a bordo di una Toyota, da Maputo per andare a Moamba. Ma a Moamba non è mai arrivato. Il timore è che possa essere stato vittima di un'aggressione da parte di una banda. In una zona dove in questi anni il banditismo è cresciuto a dismisura. Della scomparsa di Brigati se ne sta occupando anche il governo mozambicano e i suoi oppositori della Renamo.